

Scuola Normale Superiore di Pisa

Comune di Gibellina

CESDAE
Centro Studi e Documentazione sull' Area Elima
- Gibellina -

TERZE
GIORNATE INTERNAZIONALI DI
STUDI SULL' AREA ELIMA

(Gibellina - Erice - Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997)

ATTI

I

Pisa - Gibellina 2000

ISBN 88-7642-088-6

PRESENTAZIONE

Le *Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima* si sono svolte, dal 23 al 26 ottobre 1997, a Gibellina, Erice e Contessa Entellina e hanno visto ancora una volta quell'ampia e qualificata partecipazione di studiosi di diversi ambiti disciplinari che hanno assicurato il successo delle due prime edizioni di questi incontri. Gli appuntamenti triennali organizzati dal Centro di Studi e Documentazione sull'Area Elima (CESDAE), nato grazie alla feconda collaborazione fra il Comune di Gibellina e il Laboratorio di Topografia Storico-Archeologica del Mondo Antico della Scuola Normale Superiore di Pisa, sono così diventati la sede istituzionale di comunicazione e di confronto sui problemi storici e archeologici dell'area elima, e più in generale della Sicilia Occidentale.

Tale risultato non sarebbe stato possibile senza il contributo e il sostegno finanziario di vari enti e senza la dedizione di un gran numero di persone. Il mio più sentito ringraziamento va in primo luogo a chi ha reso materialmente possibile lo svolgimento di queste *Giornate*: al prof. Antonino Zichichi e al dr. Alberto Gabrieli, rispettivamente direttore e segretario della Fondazione e Centro di Cultura Scientifica "Ettore Majorana" di Erice, al sindaco di Gibellina prof. Giovanni Navarra, al sindaco di Contessa Entellina dr. Antonino Lala. Sia qui ringraziata anche la Scuola Normale Superiore per il sostegno finanziario che ha dato alla loro realizzazione. Ricordo infine che noi tutti abbiamo contratto un grosso debito di gratitudine con il prof. Vincenzo Adamo, segretario del CESDAE, il cui costante impegno è una solida garanzia per la continuazione e il successo delle attività del Centro.

Il personale del Laboratorio di Topografia della Scuola Normale si è come sempre prodigato senza risparmio per la buona riuscita di questa iniziativa: un caloroso grazie ad Alessandro Corretti, Michela Gargini, Bruno Garozzo, Mariella Gulletta per l'impegnativo lavoro svolto in qualità di membri della Segreteria del Convegno, e a Cesare Cassanelli per il contributo fornito alla

redazione di questi volumi. Dobbiamo ancora alla cura e alla dedizione di Alessandro Corretti se gli Atti di queste *Terze Giornate* vedono la luce prima delle *Quarte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*, che si terranno presso il Centro "Ettore Majorana" di Erice dal 4 al 7 dicembre 2000.

Nel licenziare queste pagine, il ricordo di chi scrive va, con gratitudine e commozione, al Maestro di umanità e di libertà, Giuseppe Nenci, che questo Centro ha fondato e diretto fino alla sua improvvisa scomparsa e che con il suo entusiasmo, la sua capacità organizzativa, la sua illuminata e infaticabile attività di studio e di ricerca ha dato il primo, decisivo impulso ai progetti e alle iniziative di cui le *Giornate* sono il coronamento. Sono certo di interpretare i sentimenti di tutti i partecipanti a questo Convegno nel dedicare queste pagine alla sua memoria.

Il Direttore del CESDAE
Ugo Fantasia

Pisa, 27 marzo 2000.

NOTE DI EPIGRAFIA PUNICA IN SICILIA.
1. I DOCUMENTI. 2. ANCORA R(‘) ŠMLQRT.
3. OSSERVAZIONI ONOMASTICHE

MARIA GIULIA AMADASI GUZZO

1. I documenti.

Bilanci sull’epigrafia fenicia e punica in Sicilia sono stati effettuati più volte, soprattutto in occasione del III e V *Congresso internazionale sulla Sicilia antica*¹; le scoperte recenti non sono tali da modificare in maniera notevole i quadri già delineati. Vorrei presentare perciò, insieme a qualche questione nuovamente discussa, alcuni dati che mi sembrano significativi e che non sono stati, forse, finora, messi sufficientemente in rilievo.

Mozia.

Oltre alle iscrizioni sulle stele dal tofet², ormai ben note, che, nonostante la brevità, hanno permesso di colmare, in parte, un vuoto nelle conoscenze sull’epigrafia fenicia tra il VI e gli inizi del V sec. a. C., sembra doversi porre l’accento su due documenti già conosciuti, il primo pubblicato nel 1978, il secondo nel 1986. Il primo è un cippo frammentario in arenaria, edito da G. Polselli³, alto ca. m 1,15 e largo cm 45 ca., la cui superficie è del tutto rovinata dall’aratro e che è scheggiato a destra; la pietra è stata rinvenuta fuori posto. La prima editrice era riuscita a individuare solo poche lettere. Un successivo studio di M. L. Uberti⁴ ha riconosciuto alle ll. 1-2 una dedica ad Astarte (LRBT L’ŠTRT «alla signora Astarte»). L’insieme del testo non si riesce invece a ricostruire. Il tipo del formulario e la forma dei segni fanno datare l’iscrizione nel corso del V sec. a. C., senza maggiori precisazioni. L’importanza del cippo non è stata, mi sembra, messa in rilievo

a sufficienza. L'iscrizione dedicatoria ad Astarte conferma infatti quanto risulta chiaro ormai dai dati di altre colonie: ogni centro fenicio aveva un importante santuario di Astarte⁵, sia cittadino, come senza dubbio quello di Mozia, sia extraurbano, come il santuario di Astarte 'NN (= «A. di Malta») a Tas Silg (Malta), dove il culto della dea sembra essersi sovrapposto a quello di una divinità locale⁶. Il caso di Erice, dove era presente una dedica ad Astarte 'RK (= «A. di Erice»), della quale sussistono solo due copie del XVII sec. (*CIS* I, 135), è analogo ma non identico: il culto locale del famoso santuario elimo è stato adottato dai Fenici e da loro diffuso; lo dimostrano le menzioni di Astarte ericina sia in Sardegna, a Cagliari⁷, sia in Africa, a Cartagine⁸ e in particolare a Sicca⁹. La dedica di Mozia (insieme con un frammento ceramico con l'iscrizione incompleta LRBT[«alla Signora», da datare forse già nel IV sec. a. C.)¹⁰, inducono a sottolineare la preminenza di Astarte su ogni altra dea; essa appare come la grande divinità femminile fenicia e le si offrono dediche ancora in periodo neopunico (I sec. a. C. / d. C. ca.)¹¹; diversamente da quanto si è spesso affermato, non è mai stata sostituita da Tinnit o assimilata a questa. Al contrario, Tinnit, già nota in Fenicia almeno dal VII-VI sec. a. C.¹², prende rilievo, per ragioni ancora ignote, intorno al V sec. a. C. come divinità specifica del tofet di Cartagine insieme a Ba'1 Ḥamon¹³; il suo culto, ben distinto da quello di Astarte, si diffonde ampiamente con la supremazia di Cartagine, soprattutto in Africa, dove, in epoca romana, è venerata, insieme con Saturno, come Giunone Celeste¹⁴.

Il secondo documento di Mozia è un piccolo frammento di bacino iscritto, rinvenuto nel 1985, ancora una volta fuori contesto¹⁵: la sua importanza consiste nel materiale, un marmo che G. Coacci Polselli, editrice del testo, definisce «pentelico». Il frammento iscritto conserva parte di un patronimico BN 'DN[, verosimilmente da integrare in 'DN[B'L] «Ba'1 è il mio signore», un nome ben documentato (se non è 'DRB'L «Ba'1 è potente», come proposto dall'editrice, anche questo ben noto). Questa volta è il supporto sul quale è incisa l'iscrizione che appare notevole: secondo l'editrice si tratterebbe di un oggetto importato e solo

l'iscrizione sarebbe stata incisa a Mozia. Naturalmente è impossibile pronunciarsi con sicurezza sul luogo di fabbricazione. Siamo però di fronte ancora una volta all'esempio di un'opera, di fattura o tipologia non fenicia, usata o riusata in contesto moziense nel V sec. a. C.

Grotte con iscrizioni

Già intorno al 1960 erano state individuate alcune iscrizioni che ricoprivano le pareti della grotta chiamata Regina, che si apre sulle pendici del Monte Gallo, sopra a Mondello¹⁶. Le iscrizioni non sembrano isolate e altri testi di questo tipo sono segnalati nella regione. Anche in questi casi le iscrizioni sono poco leggibili e non portano a novità per quanto concerne le conoscenze linguistiche del fenicio. Mostrano tuttavia la notevole diffusione della scrittura, in varietà di tipo corsivo, e offrono una buona testimonianza per quanto concerne i culti non ufficiali, cioè non legati a santuari monumentali, in periodo successivo al V sec. a. C. (ancora una volta la cronologia è molto approssimativa, perché si basa solo sulla forma dei segni di iscrizioni per lo più o non accurate o mal conservate): i testi, che sono spesso invocazioni a divinità, indicano la diffusione, come altrove nella stessa epoca, ad esempio in ambito punico in Sardegna (Antas)¹⁷, del culto di divinità salutari, in particolare qui del dio che si chiama Shadrapa¹⁸, una figura di guaritore, simile a quella di Eshmun-Asclepio. Shadrapa è venerato in Oriente, dove è noto solo a partire dal VI sec. a. C. ca. (sono postulati possibili antecedenti nel Tardo Bronzo); in epoca ellenistica il culto del dio appare ben impiantato anche in Occidente, dove riceve dediche sia a Cartagine sia in Sardegna. In epoca romana, a Lepcis, è identificato con Liber Pater. I culti delle grotte siciliane, ancora una volta, si inseriscono in un tipo di religiosità ampiamente diffuso in questo periodo (dal IV sec. a. C.), le cui manifestazioni, in ambito punico, sono studiate solo parzialmente¹⁹.

Nuove scoperte

Lilibeo. Le poche iscrizioni puniche da Lilibeo si trovano ora comodamente riunite nel lavoro sulla città di C. A. Di Stefano²⁰.

È pubblicata per la prima volta in questo lavoro un'iscrizione funeraria²¹ – la prima in punico da questa città – il cui semplice testo ŠMGN «di Magone» attesta di nuovo il nome diffusissimo *Magon* e presenta l'uso, tipico della fase recente della lingua, del pronome Š in funzione di determinativo («che è di», «appartenente a»). La forma dei segni, piuttosto schematici e poco curati, è interessante perché attesta, alla fine del III sec. a. C., uno stadio di transizione tra scrittura punica e neopunica.

Palermo. Da Palermo va ricordata soprattutto la 'riscoperta' di una stele della collezione De Gregorio con dedica a Tinnit e a Ba'l Ḥamon; la stele era nota dal 1899 e considerata proveniente dalla località Acquasanta, sul Monte Pellegrino²²; in seguito è stata creduta persa. Grazie alla catalogazione da parte della Soprintendenza di Palermo della collezione De Gregorio, il documento è stato ora recuperato e ripubblicato da R. De Simone²³. L'editrice ha mostrato che l'ipotesi che provenga dal Monte Pellegrino non ha in realtà nessun solido appiglio; considera invece probabile l'origine cartaginese del monumento: il tipo della stele, il materiale e l'iscrizione infatti non sembrano differire in nessun modo dalle stele del tofet di Cartagine. La rottura della sezione inferiore, che ci priva di parte del nome e della genealogia del dedicante, impedisce osservazioni di tipo onomastico che avrebbero forse potuto dare indizi sul luogo di fabbricazione della stele. Il ritrovamento ripropone il problema dell'ubicazione del tofet, che certo doveva esistere nella Palermo punica.

È stata supposta la provenienza da Cartagine anche della dedica a Tinnit da Erice²⁴. Sul culto di questa dea in Sicilia rimane perciò molto poco²⁵: due dediche frammentarie della collezione J. Whitaker, a Mozia, la cui provenienza è considerata lilibetana²⁶; di queste una ha il nome della dea al primo posto, l'altra invece quello di Ba'l Ḥamon cui poteva seguire, sulla parte mancante, la menzione di Tinnit. Secondo l'opinione di A. M. Bisi si deve trattare anche in questi casi di stele da Cartagine²⁷. Tuttavia, la stele con dedica a Ba'l Ḥamon al primo posto, che è uguale per formulario e simile per tipo a *CIS* I, 138, per quanto meno

accurata, dovrebbe essere lilibetana, mentre quella con dedica a Tinnit potrebbe, semmai, essere di Cartagine: la formula e la forma dei segni sono dello stesso tipo di quelle delle iscrizioni di Cartagine del III/II sec. a. C. e corrispondono a quelle della stele della collezione De Gregorio.

Solunto. Brevi documenti iscritti provengono dalla necropoli di Palermo e da Solunto: sono stati elencati di nuovo da R. De Simone, in rapporto ad una mostra effettuata nel Museo archeologico palermitano; si tratta di un anello con tre lettere incise e alcuni recipienti a vernice nera, con nomi o lettere graffite sotto la base, secondo consuetudini ben conosciute nel V-IV sec. a. C. in tutta l'area mediterranea. Tra questi è degno di nota un graffito da Solunto²⁸ che consiste nel nome proprio femminile GRT «cliente (della divinità)»; il nome è attestato per la prima volta in questa forma abbreviata, mentre sono noti, anche se non sono molto diffusi nomi femminili composti con GRT + nome divino (GRTMLK, GRTML<Q>RT, GRT'ŠTRT)²⁹.

Se i documenti nuovi sono particolarmente scarsi, alcune questioni sono state ridiscusse e possono essere utilmente riesaminate.

2. R'ŠMLQRT

Nel 1996 L.-I. Manfredi ha riproposto di interpretare la legenda R(')ŠMLQRT presente su una serie di tetradracme d'argento siciliane della seconda metà del IV sec. a. C.³⁰. L'opinione tradizionale individuava nella legenda un toponimo «capo di Melqart», con varie proposte di identificarlo con centri della Sicilia, nessuna pienamente convincente, per motivi più volte riportati³¹. Si sono così presentate ipotesi alternative: L. Mildenberg ha difeso la traduzione «capo di Melqart», che si riferirebbe all'effigie di divinità barbata che appare sulle monete e che rappresenta verosimilmente il dio Melqart. La serie, della quale non esistono frazioni sicure, sarebbe servita al pagamento delle truppe cartaginesi, come nel caso delle monete con iscrizione (Š)'M MĤNT «(dell') esercito». L'espressione R(')ŠMLQRT

sarebbe derivata dall'iconografia presente sulla serie e sarebbe servita a designare, per traslato, uno specifico corpo di armata³². L. - I. Manfredi ha riproposto quanto già avanzato alcuni anni prima, di interpretare cioè la legenda nel senso di «capi di Melqart»; questa espressione designerebbe funzionari di un tempio di Melqart (non meglio identificato) con autorità di battere moneta. Mildenberg ha osservato da tempo, tuttavia, che non siamo informati sulla possibilità per un santuario fenicio di battere moneta³³. Inoltre l'espressione «capi di Melqart» sembra priva di un significato chiaro: ci si dovrebbe aspettare una frase del tipo «capi del tempio di Melqart» (R(')Š BT MLQRT!).

Come è stato più volte ricordato, due iscrizioni puniche di Cartagine (*CIS I*, 264, 4 e *CIS I*, 3707, 4-5) fanno sapere che il dedicante «appartiene al popolo (cioè alla cittadinanza, alla comunità) di R(')Š MLQRT» (punico: 'Š B 'M R(')Š MLQRT), secondo una formula ben nota in rapporto ad altri toponimi³⁴. Un terzo esempio da Tharros, che può essere messo in dubbio perché il testo dell'iscrizione è in parte abraso, indica che «il costruttore» (HBN') delle opere dedicate a Malqart in Tharros apparteneva a questa stessa comunità³⁵. Argomenti esterni sembrano quindi dimostrare la funzione di toponimo dell'espressione, anche se 'M ha un significato molto generico e può, a seconda del complemento di specificazione, designare una comunità civica, militare o religiosa. Nel caso della dedica di Tharros, sembra inusuale che un costruttore (un artigiano quindi) potesse appartenere a una comunità militare o a un gruppo di alti funzionari ('capi') templari. Come aveva già proposto K. Jenkins, e come nel 1995 ha circostanziatamente mostrato A. Cutroni Tusa, è verosimile che le monete con la legenda in questione siano da attribuire a Selinunte, nel periodo della supremazia cartaginese³⁶. Se invece si dovesse accettare la proposta di L. Mildenberg, si dovrebbe osservare che R'Š può essere usato in ebraico nel senso di «corpo d'armata» (*Giud.*, 7, 16, 20; *I Sam.*, 11, 11); un'interpretazione analoga viene comunemente proposta (in mancanza di una spiegazione migliore) per il termine RŠH «la sua divisione» (con caduta di ' e pronome suffisso di 3^a persona masch. sing.)

nell'iscrizione di Mesha di Moab (*KAI* 181)³⁷. La legenda R(')Š MLQRT designerebbe semmai «il corpo d'armata di Melqart», una divisione militare sulla quale non siamo peraltro informati da alcun'altra fonte.

3. Osservazioni onomastiche

F. Cordano ha presentato una serie di nomi propri punici o forse punici, la cui analisi ricorda a tutti noi l'amico O. Masson. Tra questi alcune osservazioni riguardano Ρουμα[, Ιμυλχ, Ιμιλχωνος e Ινιβαλος, da Lilibeo³⁸. Il primo nome potrebbe non essere punico, anche se è vero che la radice R(W)M «essere alto» ricorre come componente di nomi propri fenici³⁹. Il nome composto con RM più comunemente citato è 'HRM «mio fratello è alto» (il dio è considerato come un fratello), noto almeno dall'XI sec. a. C. (menzioni bibliche di un re di Tiro di nome (A)ḥiram/rom e re di Biblo ricordato in *KAI* 1), ma si conoscono altri esempi; va notato però che normalmente l'elemento RM è posto in seconda posizione. Invece, l'etnico «romano», nella forma R'MY, usato come nome proprio, ricorre in un'iscrizione punica tarda da Bitia (*KAI* 173; III sec. d. C.), mentre R'M'N' «Romana» e forse R'M'N' «Romanus», come nomi propri, sono attestati in due iscrizioni neopuniche d'Africa⁴⁰.

Per quanto riguarda gli altri nomi, presenti sulla *tessera hospitalis*, non ci sono dubbi riguardo all'origine punica. Come ha notato O. Masson⁴¹, la forma greca Ιμυλχ per il nome che in latino è generalmente trascritto (*H*)*imilc(h)o* e in greco Ιμιλκων, Ιμιλχων, è del tutto isolata (un altro esempio isolato è il latino *Himilis*, che presenta addirittura la caduta della velare). Le forme più consuete sopra citate trascrivono, in base a quanto è noto da bilingui, il fenicio/punico ḤMLKT «fratello della regina»; l'evoluzione fonetica, attestata in qualche caso anche in scrittura punica, consiste nel passaggio di -á ad -o e nella caduta della -T finale: la forma punica doveva pronunciarsi, in epoca tarda / *imilkó*/. Esiste tuttavia in fenicio, ed è usato di frequente, anche il nome ḤMLK «fratello del re» ('re' e 'regina' hanno funzione di nomi divini) o «mio fratello è re» o «(il dio) Milk è (mio) fratello»:

nell'iscrizione della tessera di Lilibeo è verosimile supporre, come fa del resto già Masson, che il nome punico del personaggio fosse ḤMLK BN ḤMLKT: la trascrizione greca inconsueta Ιμυλχ è intesa a rendere la differenza tra il nome del dedicante e il patronimico; ciò è stato fatto usando una vera e propria trascrizione per ḤMLK, invece si è usato il consueto adattamento per il patronimico ḤMLKT. Questo non significa, a mio parere, come sembra supporre Masson e come è comunemente accettato, che tutti gli Ιμυλκ/χων o (H)imilc(h)o corrispondano al fenicio ḤMLKT, un nome meno frequente di ḤMLK. Sembra piuttosto da ritenere che la trascrizione di due nomi così simili sia confluita in uno solo grecizzato/latinizzato nella terminazione (adattato ad una declinazione). L'esame delle corrispondenze tra nomi fenici in fenicio e le loro trascrizioni in greco (e in latino) mostra del resto che i primi vengono di solito adattati a un sistema greco (e latino) che usa le declinazioni. Lo stesso vale per i nomi latini trascritti in punico, che molto presto si adattano a norme morfologiche puniche⁴². In Ιμυλχ è curiosa la resa della seconda vocale *i* breve accentata del fenicio mediante *v*. Un ultimo problema riguarda la corrispondenza tra *kaf* fenicio e χ greco: tale corrispondenza, usuale in epoca successiva al III sec. a. C., viene interpretata di solito come un'indicazione che la *kaf* fenicia era aspirata⁴³; si è d'altra parte proposto che tale corrispondenza in epoca recente indichi una spirantizzazione del *k* fenicio, come si verifica per questa consonante in aramaico e in ebraico⁴⁴. Anche in questo caso le corrispondenze sono ambigue. È possibile che l'adozione di χ per *kaf* sia distintiva nei riguardi dell'enfatica *qof* del fenicio, che, in questo periodo, è resa da κ (ad es. κουλω «la sua voce» per pun. QL' in KAI 175, 4 da Constantine, Algeria).

Infine Ινβαλος: si tratta della trasposizione greca del nome fenicio assai comune 'DNB'L «Ba'l è (il mio) signore» (vd. *supra*, il nome conservato sul bacino da Mozia), da ricostruire come *'Adōniba'l. La trascrizione greca con doppia vocale *i* mostra un fenomeno di assimilazione vocalica attestato in fenicio piuttosto frequentemente. Si tratta in questo caso dell'assimilazione regressiva della prima *a* del nome, non accentata, alla

seconda *i*, che ha un accento secondario. Inoltre, rispetto alle più comuni trascrizioni latine *Iddibal*⁴⁵, si ha in questo caso, invece di un'assimilazione di *n* a *d*, una più rara assimilazione di *d* a *n*, come ha ben mostrato O. Masson. È interessante il soprannome greco del personaggio, che indica una parziale integrazione alla cultura di cui si adotta la lingua. Non diversamente, nell'Africa romana del I sec. a. C. - I sec. d. C. personaggi punici oltre al patronimico usano un secondo nome, o nome di famiglia che può essere sia libico sia latino: ad es. nella *IPT* 17, 6 è nominato 'DNB'L BN ḤNB'L ŠDŠMR 'DYMN «'Adoniba'l, figlio di Ḥanniba'l Šidsamor 'DYMN», con l'ultimo nome libico; in *IPT* 21, 3 e 24 è nominato ḤNB'L BN ḤMLKT TBḤPY RWPS (o R'PS) «Ḥanniba'l, figlio di Ḥimilkot TBḤPY Rufus», con un 'nome di famiglia' verosimilmente libico e un nome latino; in Trip. *IPT* 1 è nominato YTNB'L BN 'RŠ TBḤPY S'BYN' «Yatonba'l, figlio di 'Ariš TBḤPY Sabinus», con lo stesso tipo di onomastica⁴⁶.

NOTE

Abbreviazioni: *CIS I: Corpus inscriptionum semiticarum, Pars prima*, Paris 1881 sgg.; *DISI: K. JONGELING - J. HOFTIJZER, Dictionary of the North-West Semitic Inscriptions*, Leiden - New York - Köln 1995 (Handbuch der Orientalistik I, 21); *ICO: M. G. AMADASI GUZZO, Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente*, Roma 1967 (Studi Semitici 28); *IPT: G. LEVI DELLA VIDA - M. G. AMADASI GUZZO, Iscrizioni puniche della Tripolitania (1927-1967)*, Roma 1987 (Quaderni di archeologia della Libia XXII); *KAI: H. DONNER - W. RÖLLIG, Kanaanäische und aramäische Inschriften*², Wiesbaden I 1966, II 1968, III 1969; *PPG*²: J. FRIEDRICH - W. RÖLLIG, *Phönizisch-punische Grammatik*, Rom 1970 (Analecta Orientalia 46).

¹ Cf. M. G. AMADASI GUZZO, *Epigrafia punica in Sicilia*, Kokalos, XVIII-XIX, 1972-1973, 278-289; G. COACCI POLSELLI, *L'epigrafia punica in Sicilia*, Kokalos, XXVI-XXVII, 1980-1981, 468-479.

² M. G. AMADASI GUZZO, *Scavi a Mozia: Le iscrizioni*, Roma 1986 (Collezione di studi fenici 22).

³ Cf. G. POLSELLI, *Tre iscrizioni frammentarie*, in AA. VV., *Mozia IX. Rapporto preliminare della Missione congiunta con la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale*, Roma 1978, 163-168, 167-168.

⁴ M. L. UBERTI, *Horon ad Antas e Astarte a Mozia*, AION, XXXVIII, 1978, 315-319, 318-319.

⁵ Cf. C. BONNET, *Astarté. Dossier documentaire et perspectives historiques*, Roma 1996.

⁶ Cf. i rapporti preliminari di scavo di M. CAGIANO DE AZEVEDO - A. CIASCA *et al.*, *Missione archeologica italiana a Malta 1963-1970*, Roma 1964-1973; inoltre: A. CIASCA, *Il tempio di Tas Silg. Una proposta di ricostruzione*, Kokalos, XXII-XXIII, 1976-1977, 162-172; sul culto da ultima M. G. AMADASI GUZZO, *Divinità fenicie a Tas-Silg, Malta. I dati epigrafici*, Journal of Mediterranean Archaeology, III, 1993, 205-214.

⁷ Iscrizione CIS I, 140 (= ICO Sard. 9 = KAI 66).

⁸ CIS I, 3776.

⁹ Sulla diffusione della dea di Erice cf. R. ZUCCA, *Venus Erycina tra Sicilia, Africa e Sardegna*, in «L' Africa Romana. Atti del VI Convegno di studio, Sassari 1988», a cura di A. Mastino, Sassari 1989, 771-779 e BONNET, *Astarté... cit.*, 115-119.

¹⁰ Che potrebbe in realtà riferirsi anche a un'altra divinità femminile; cf. M. G. AMADASI GUZZO, *Culti fenici a Mozia*, RStudFen, IX, 1981 (Suppl.), 7-11.

¹¹ Cf. A. FERJAOU, *Dédicace d'un sanctuaire à 'Astart découverte à Mididi (Tunisie)*, Semitica, XXXVIII, 1990 («Hommages à M. Sznycer, tome I»), 113-121.

¹² Cf. la placchetta con dedica da Sarepta, B. PRITCHARD, *The Tanit Inscription from Sarepta*, in «Phönizier im Westen. Die Beiträge des internationalen Symposiums über die phönizische Expansion im westlichen Mittelmeerraum, Köln 1979», hrsg. v. H. G. Niemeyer, Mainz am Rhein 1982 (Madrider Beiträge 8), 83-92.

¹³ È da notare che le iscrizioni del tofet di Mozia (ca. VI-inizi V sec. a. C.) sono dedicate tutte a Ba'1 Ḥamon: la dea Tinnit non vi compare mai, come non compare sulle rare stele arcaiche da Cartagine.

¹⁴ Cf. M. LEGLAY, *Saturne Africain*, Paris 1966.

¹⁵ G. COACCI POLSELLI, *Un frammento marmoreo iscritto*, RStudFen, XIV, 1986, 93-94.

¹⁶ Cf. A. M. BISI - M. G. AMADASI GUZZO - V. TUSA, *Grotta Regina I*, Roma 1969 (Studi semitici 33) e G. COACCI POLSELLI - M. G. AMADASI GUZZO - V. TUSA, *Grotta Regina II*, Roma 1979 (Studi semitici 52) (con la bibliografia precedente).

¹⁷ Cf. soprattutto, per il tempio e le dediche puniche rinvenute, AA. VV., *Ricerche puniche ad Antas*, Roma 1968 (Studi semitici 30).

¹⁸ Cf. *Dictionnaire de la civilisation phénicienne et punique*, Turnhout 1992, 407-408, s. v. *Shadrappa*.

¹⁹ Come opera d'insieme recente cf. É. LIPINSKI, *Dieux et déesses de l'univers phénicien*, Leuven 1995 (Orientalia Lovaniensia Analecta 64).

²⁰ C. A. DI STEFANO, *Lilibeo punica*, Marsala 1993.

²¹ Cf. M. G. AMADASI GUZZO, in DI STEFANO, *Lilibeo punica...* cit., 61, tav. XXXIX, 4, per il testo; sulla tomba e il corredo cf. DI STEFANO, *ibid.*, 35 (la data proposta è la seconda metà del III sec. a. C.).

²² Cf. *ICO*, 60, Sic. 10 (con la precedente bibliografia).

²³ R. DE SIMONE, *La stele punica "dell'Acquasanta"*, in AA.VV., *Archeologia e territorio*, Palermo 1997, 447-450.

²⁴ Cf. A. M. BISI, *Un frammento di stele votiva con iscrizione punica da Erice*, *AION*, XXIX, 1969, 112-117.

²⁵ *CISI*, 138= *KAI* 63= *ICO*, 57-58, Sic. 5; cf. ora DI STEFANO, *Lilibeo punica...* cit., 39, tav. XXXVIII, 1 non ha il nome della dea.

²⁶ *ICO*, 56-57, Sic. 5 (con nome di Tinnit al primo posto, come a Cartagine; segue Ba'al Hamon); *ICO*, 60-61, Sic. 10 (con dedica a Ba'al Hamon; il nome di Tinnit poteva seguire. Cf. DI STEFANO, *Lilibeo punica...* cit., 40, tavv. XXIX, 5 e XXXIX, 4).

²⁷ Cf. BISI, *Un frammento...* cit., 115.

²⁸ R. DE SIMONE, *Un graffito punico da Solunto*, in AA. VV., *Archeologia e territorio*, Palermo 1997, 109-110, tav II, 5.

²⁹ *Ibid.*, 110, con i rinvii bibliografici.

³⁰ L. - I. MANFREDI, *Monete puniche. Repertorio epigrafico e numismatico delle leggende puniche*, Roma 1995, 115-117.

³¹ Stato degli studi in: *Dictionnaire de la civilisation phénicienne et punique...* cit., 377-378, s. v. *Rosh Melqart*; P. VISONÀ, *La numismatique (Occident), A. Sicilie*, in V. KRINGS (éd.), *La civilisation phénicienne et punique. Manuel de recherche*, Leiden - New York - Köln 1995 (Handbuch der Orientalistik I, 20), 168-169. Cf. anche M. G. AMADASI GUZZO, *R'ŠMLQRT, "les élus de Melqart"?*, *Antiquités Africaines*, XXXIII, 1997, 81-85.

³² Ad es. L. MILDENBERG, *R'ŠMLQRT*, in «Essays in Honour of R. Carson and K. Jenkins», London 1993, 7-8.

³³ Cf. ad es. L. MILDENBERG, *Zu einigen sikulo-punischen Münzenlegenden*, in «Numismatic Studies dedicated to V. and E. E. Clain-Stefanelli», Louvain-la-Neuve 1996, 259-272, 264, n. 26.

³⁴ Esempi in *DISI*, 866, s. v. 'm₁.

³⁵ M. G. AMADASI GUZZO, *Sulla dedica a Melqart da Tharros e il toponimo QRTHDŠT*, in «L'Africa romana. Atti del IX convegno di studio, Nuoro 1991», Sassari 1992, 523-532 (v. p. 525 r. 8).

³⁶ Cf. A. CUTRONI TUSA, *RŠMLQRT è Selinunte?*, AIN, XLII, 1995, 235-239 (con bibliografia completa).

³⁷ Ma il significato del passo non è del tutto chiaro e fa difficoltà la caduta precoce di *alef* (IX sec. a. C.); si può in realtà trattare qui di un altro termine, per ora non spiegato.

³⁸ Cf. *infra*, F. CORDANO, *Note sull'onomastica personale nella Sicilia occidentale*.

³⁹ Cf. F. L. BENZ, *Personal Names in Phoenician and Punic Inscriptions*, Rome 1972 (Studia Pohl 8), 408.

⁴⁰ Cf. K. JONGELING, *Names in Neo-Punic Inscriptions*, Groningen 1984, 204.

⁴¹ O. MASSON, *Noms sémitiques dans deux inscriptions grecques*, Semitica, XXVI, 1976, 93-98, 94-95.

⁴² Cf. per es. per i nomi fenici in greco M. G. AMADASI GUZZO - C. BONNET, *Anthroponymes phéniciens et anthroponymes grecs: remarques sur leurs correspondances*, Studi Epigrafici e Linguistici, VIII, 1991, 1-21, 4. Per i nomi latini in fenicio cf. soprattutto K. JONGELING, *Names in Neo-Punic Inscriptions*, Groningen 1984, 93-144 e, per le terminazioni, da ultima, M. G. AMADASI GUZZO, *More on the Latin Personal Names Ending with -us and -ius in Punic*, in Z. ZEVIT - S. GITIN - M. SOKOLOFF (edd.), «Solving Riddles and Untying Knots. Biblical, Epigraphic, and Semitic Studies in Honor of J. C. Greenfield», Winona Lake 1995, 495-504.

⁴³ Per il fenicio cf. *PPG*² § 37. Il sistema più antico di corrispondenze è però diverso (cf. del resto qui le diverse trascrizioni greche e latine del K di ḤMLK(T), con k, χ, c e ch).

⁴⁴ Cf. *PPG*² § 38.

⁴⁵ Cf. K. JONGELING, *North-African Names from Latin Sources*, Leiden 1994, VIII (con le varianti senza assimilazione vocalica *Adombal*, *Adnibali* e forse *Adnilis*), inoltre 6 e 64 per le attestazioni epigrafiche. *Idnibalis* ricorre in un solo caso; un esempio di *Inibal* e uno di *Innibalis* (gen.), vd. 67.

⁴⁶ Per questi e altri esempi cf. M. G. AMADASI GUZZO, *L'onomastica nelle iscrizioni puniche tripolitane*, RStudFen, XIV, 1986, 21-51, 46.